

in su fino agli occhi lagrime cocenti di afflizione. La mia voce tremante per l'ambascia irrompendo con infrenabile espansione proclama una verità che rade volte nella vita si accerta: Ho perduto un amico!

**Presidente.** Onorevole Cavallotti, ha facoltà di parlare.

**Cavallotti.** Le parole alte e commosse del nostro illustre presidente mi dispensano dal tessere lunga istoria della vita dei cari amici che abbiamo perduto.

A me, concittadino e compagno a Perelli dagli anni della scuola, compagno a Medoro Savini nella varia battaglia dei campi e dell'arte, dell'arte inseguitrice degli ideali del bello e del vero, legato di memore affetto alla gentile Piacenza, che ieri dava fiori alla bara del figlio suo con orgoglio di madre dolorosa; a me, interprete del dolore degli amici che siedono in questa parte della Camera, la quale, nel lutto comune, si sente più amaramente colpita; a me sia permesso di riunire queste due memorie, queste due tombe in un unico saluto, così come la morte scegliendo questi due è sembrata, nella scelta, compiacersi d'un unico pensiero.

Come fra i due cari perduti era una affinità di affetti, come, sotto sembianze diverse e sotto tempere diverse, era fra i loro spiriti un singolare incontrarsi di idealità gentili, così sta fra le due tombe un'armonia morale che rende ai rimasti pensosa la pietà. (*Bravo!*). E come se questa somiglianza di sventura chiedesse un simbolo doloroso ma vivo, parlante e visibile, su ciascuna delle due tombe piange e prega una gentile; su ciascuna abbracciando nel pianto un fanciullo, a cui, di tutta una vita operosa aiutata dalle risorse della varia cultura, del facile, potente, versatile ingegno, di tutta una vita passata fra l'attività febbrile di un'epoca preoccupata di affari e di lucri, affannantesi dietro al vertiginoso salir delle fortune, di tutta una vita di infaticato lavoro, logoratore del corpo, altra ricchezza non resta che l'esempio del padre e l'orgoglio del suo nome (*Bravo! Bene!*).

E delle due creature verso cui la sventura fu abbastanza crudele, perchè le colpi in un'età in cui si comincia a comprenderla, ed abbastanza pietosa, perchè non ancor sono in grado di comprenderla tutta intera, delle due creature s'incarica la pietà dei rimasti. E così a poca distanza di giorni, come conscia di un debito suo, la società sente l'obbligo di provvedere ai due orfani poveri di due lavoratori utili.

Si danno ancora di questi casi in Italia! come

a documento consolatore che il turbine di utilitarismo, che trascina la nostra età e la fa parere di tanto meno degna dei forti che la prepararono col sangue, quel turbine non ancora ha spento ogni luce, perchè in questa Italia, nella vita politica, si serve ancora combattendo per gli ideali e sulla breccia del lavoro si muore poveri ancora! (*Bravo! a sinistra.*)

Oh, se la pia usanza che qui in quest'aula concede ai caduti l'ultimo saluto dei colleghi, se la pia usanza in certi giorni è qualche cosa di più che un semplice rito, uno di quei giorni gli è questo in cui la pietà del doppio, modesto lutto parla sotto forme più profondamente sentite, diventa quasi un invito a pensieri più alti della prosa di cui viviamo tutti i dì; perchè dai due tumuli raggia una luce mite e soave, circonda le due tombe la poesia dei cuori.

Altre commemorazioni passarono in quest'aula di illustri che la gloria ha posto in alto o che di sè occuparono più largo posto nel mondo! Molti passarono per quest'aula venerati o temuti o adulati o ammirati; questi due passarono amati; (*Bravo!*) perchè amore di amore si paga, e di amore fu tutta la loro opera qui dentro e fuori di qui. (*Benissimo!*).

Per quale affinità di indole altrimenti questi due avrebbero fatto come una loro specialità di legislatori di tutti gli studi in cui aveva parte l'affetto, di tutti i problemi che si rivolgevano al cuore! Per quale affinità di indole tutti e due innamorati dell'arte, tutti e due la intendevano non come svago ozioso, sterile dei sensi, non come scopo a sè stessa, ma come mezzo ad un alto e nobile fine, come un'alta e gentile educatrice; e tutti e due le chiedevano non gli isterismi eviratori del carattere e dei cuori ma soltanto le carezze con cui rendere bella un'idea buona!

E Perelli, se tenta una volta il romanzo, narra nella *Terra Promessa* le miserie dei servi della gleba; si fa eco del dolore di quella bassa Lombardia, così fertile e ubertosa e così infausta ai suoi nati, del dolore degli infelici destinati a morire di pellagra e di fame sui campi.

Alleato della miseria anche qui dentro, un giorno perora la causa degli operai, colpiti da infortunio sul lavoro; un altro, invoca provvedimenti pei riformatori, sui melanconici asili richiamando l'occhio della società a redimere le infelici adolescenze, a proteggerle nell'abbandono di snaturati genitori, a ridonar, nei redenti, cittadini alla patria.

E Medoro Savini, spaziando, con più robusta e